

pure le prime campagne di scavo condotte da Paolo Orsi dopo il 1899 e poi quelle effettuate a partire dagli '50 del secolo scorso.

L'autore, benemerito conoscitore della topografia di Lentini, può congratularsi per la bella riuscita del libro dedicato a un importante sito archeologico che senz'altro meriterebbe più attenzione da parte sia delle autorità che del pubblico. Tra le tante buone osservazioni, vanno ricordate quelle riguardanti le questioni relative alla cronologia e al territorio, ai rapporti tra i greci e gli indigeni nonché allo sviluppo delle produzioni artistico-artigianali.

*Mika Kajava*

*Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna.* A cura di LUCIANA DRAGO TROCCOLI. Edizioni Quasar, Roma 2009. ISBN 978-88-7140-430-1. 584 pp. EUR 65.

Il libro nasce dalla collaborazione dell'allora Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche Antropologiche dell'Antichità (oggi Dipartimento di Scienze dell'Antichità) di Sapienza Università di Roma con il Parco Regionale dei Castelli Romani e raccoglie i risultati di una ricerca iniziata negli anni '90 del secolo scorso. Il merito di questo volume, contenente più di 30 contributi, è di aver preso in considerazione un territorio di estrema rilevanza sotto il profilo storico e archeologico, compreso tra l'area del Lago di Nemi e il settore occidentale dei Monti Lepini, in un arco cronologico molto ampio che va dal Paleolitico fino all'epoca imperiale. Tale indagine risulta essere ricca e completa, grazie al taglio di carattere interdisciplinare. Nella maggior parte dei casi si tratta di saggi che aggiornano gli studi precedenti in un'area del Lazio all'interno della quale è attestata non solo la civiltà latina, ma anche quella italica, rappresentata dalle popolazioni degli Equi, Volsci ed Ernici.

Il numero dei contributi non consente in questa sede di affrontare in modo esaustivo il contenuto del volume, che inizia con saggi dedicati alla morfologia, al paesaggio vegetale dei Colli Albani e alla documentazione archeozoologica a Roma e nel Lazio. Segue poi una ricca sezione di articoli di ampio respiro relativi all'ambito preistorico e protostorico, tra i quali possiamo ricordare il contributo di Mario Rodolfo sul Paleolitico dei Colli Albani e quello di Anna De Sanctis relativo all'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro nel Lazio. Lucia Drago Troccoli analizza invece il Lazio nell'arco di tempo compreso tra quest'ultimo periodo e l'Orientalizzante (indagando i rapporti con Greci, Fenici e Sardi), periodo per il quale Gilda Bartoloni e Maria Toloni studiano il ruolo della donna mediante l'analisi dei corredi.

Nella parte finale del volume è presente una ricca sezione epigrafica, aperta dal contributo di Daniele Federico Maras sul patrimonio epigrafico del Lazio fino alla fine del V a.C., costituito prevalentemente da iscrizioni in alfabeto latino (le uniche eccezioni sono l'accettina di *Satricum* e l'epigrafe pre-sannitica forse proveniente da Cassino), cui segue l'articolo di Alessandro Morandi sui documenti epigrafici preromani dal territorio volsco e dalle aree vicine.

Esaustivo è il saggio di Marina R. Torelli che analizza l'evoluzione dei centri di *Aricia*, *Lanuvium* e *Velitrae* dalla fine della guerra Latina fino all'età tardo repubblicana; in seguito alla vittoria romana, fu concessa la cittadinanza romana agli abitanti di Lanuvio, città cui venne riconosciuto anche un particolare privilegio sul piano religioso: la restituzione dei culti a patto che venisse riconosciuta una *communio sacrorum* tra i Romani e i Lanuvini per quanto riguardava quello di *Iuno Sospita*. Tradizionalmente si ipotizza che nello stesso periodo anche

gli abitanti di Ariccia fossero stati accolti nella cittadinanza romana. Tuttavia il quadro appena presentato contrasta con il passo di Paolo Diacono, relativo alla definizione di *municipium*, che cita *Lanuvium* e *Tusculum* come municipi senza suffragio e inserisce Ariccia in un'altra categoria di *municipia*, sempre *sine suffragio* definita tramite l'espressione (ricordata anche da Cicerone) *quorum civitas universa in civitatem Romanam venit* (Paul. Fest., 155 Lindsay su cui vd. M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio* [1978], 17–32). Nel riscontrare tale difformità, gli studiosi hanno dato piena fiducia a Livio, sostenendo che già nel 338 a.C. sia *Lanuvium* che *Aricia* fossero *municipia* con pieno diritto di voto. Non potendo sviluppare in questa sede un tema così complesso, bisogna almeno ricordare la differente interpretazione proposta da U. Laffi che ha ipotizzato uno scambio della coppia *Lanuvium* – *Tusculum* con quella formata da *Caere* e *Anagnia* (U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto* [2001], 137–42). In base a questa nuova ricostruzione, *Lanuvium*, *Tusculum* e *Aricia* sarebbero ricordati come centri cui Roma concesse la cittadinanza in blocco alla popolazione. Roma punì invece Velletri che, al contrario delle altre due città, si era resa protagonista, già prima della guerra latina, di episodi di ribellione contro Roma; vennero distrutte le mura del centro, deportati oltre il Tevere gli esponenti del senato locale e ci fu un invio di coloni cui furono distribuite le terre confiscate. Probabilmente agli abitanti di Velletri venne concessa la *civitas sine suffragio* e solo in seguito, forse già alla metà del III a.C., la piena cittadinanza. Per il resto dell'epoca repubblicana le notizie sui tre centri sono abbastanza scarse, soprattutto sono relative a prodigi avvenuti tra la fine del III a.C. e la metà del I a.C.; l'unico evento significativo della tarda repubblica è l'occupazione, insieme ad altri centri, di Lanuvio e Ariccia da parte di Mario. Le due città sono poi ricordate da Cicerone tra i centri un tempo illustri e ormai in fase di decadenza, come del resto tutta l'area situata in prossimità dell'Urbe. Non particolarmente affidabili sono le notizie riportate dal *Liber Coloniarum* che menziona una deduzione coloniale a Velletri in epoca graccana, una ad Ariccia sotto Silla e due a Lanuvio in età cesariana e augustea.

In assenza delle fonti scritte, assume particolare importanza l'analisi del patrimonio epigrafico che consente di ricostruire la vita dei centri laziali, soprattutto per l'età imperiale. In quest'ottica G.L. Gregori, tenendo presente i dati forniti dalle fonti letterarie e archeologiche, si prefigge l'obiettivo di ricostruire la storia istituzionale e sociale di Velletri tramite lo studio delle iscrizioni. Nell'articolo sono esaminati i gentilizi attestati nel centro, indagati la presenza degli schiavi e liberti imperiali, i culti pagani, le dediche agli imperatori e ai membri della casa imperiale; segue poi una parte dedicata alle testimonianze relative a senatori, cavalieri, magistrati, sacerdoti, decurioni, notabili locali, *apparitores* e militari documentati nelle iscrizioni veliterne. Merito del contributo di G.L. Gregori è quello di aver presentato un quadro esaustivo del centro, cercando di sopperire a qualche lacuna degli studi precedenti. La sezione epigrafica si conclude con il contributo di M.L. Caldelli che analizza le *fistulae* acquarie rinvenute nel territorio di Velletri, tra cui assumono particolare importanza due che testimoniano rispettivamente la presenza di una residenza di Caligola (Chr. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome* [1991], 29 nt. 41) e di un fondo di proprietà di *Claudia Acte*, la liberta imperiale che fu amante di Nerone tra il 55 e il 58 d.C. (*CIL X* 6589).

In conclusione non si può che sottolineare l'importanza del volume curato da L. Drago Troccoli, un'opera di ampio respiro frutto di un progetto lungimirante, che prevede la continuazione in un secondo volume dedicato alla storia post-antica.